



Mauro Cristofani

*Alla memoria
di Mauro Cristofani (1941-1997)*

RICORDO DI MAURO CRISTOFANI

Mauro Cristofani è scomparso il 25 agosto 1997 a soli cinquantasei anni. L'Istituto di studi etruschi e italici perde con lui un patrimonio straordinario di idee, di conoscenze, di vigore intellettuale, di capacità propositive e organizzative, che dal 1968, dapprima come membro corrispondente e redattore della *Rivista di epigrafia etrusca*, poi come membro ordinario e dal 1978 stabilmente come componente del consiglio direttivo, lo studioso aveva messo, con la generosità e con l'impeto che lo caratterizzavano, al suo servizio.

Non è facile tracciare un profilo dell'uomo e dello studioso. Ciò che immediatamente colpiva in lui erano la grandissima vivacità e curiosità intellettuale, la irriducibile sete di conoscenza, la capacità di muoversi con estrema agilità e di cogliere gli elementi di novità nei diversi campi del sapere; tutto ciò era unito a un atteggiamento personale sempre aperto, spesso gioviale, che ha fatto di lui ben presto un uomo di vastissime relazioni all'interno del Gotha degli studi sul mondo antico. Ma anche ai vertici della piramide accademica e al culmine della carriera scientifica egli è rimasto sempre disponibile e generoso con gli allievi, suoi e dei colleghi: lo sanno i suoi vecchi studenti, come chi stende faticosamente queste righe di ricordo, lo sanno i molti giovani che lo hanno conosciuto a Pisa, a Firenze, a Siena, a Napoli e nella sua amatissima città, Roma. Era una di quelle persone, purtroppo sempre più rare nel mondo degli studi, che dopo ogni incontro faceva l'interlocutore più ricco di uno spunto critico originale, di un raffinato o inatteso riferimento letterario o bibliografico, di un'idea.

Le tappe della sua formazione e della sua carriera scientifica sono state una sequenza di successi, anche se, come amava ripetere, conquistati con duro impegno e fatica. Laureatosi nel 1963 con Massimo Pallottino, forse il più giovane della grande scuola romana che faceva capo a questo Maestro, aveva vinto prestissimo (1967) il concorso per ispettore nelle soprintendenze archeologiche (servizio che prestò dapprima in Calabria, poi in Toscana); a soli ventisette anni incaricato di Etruscologia all'Università di Pisa, è stato uno dei più giovani professori ordinari della materia, avendo vinto la cattedra nel 1972.

Ha insegnato nelle università di Pisa, Siena e Napoli. È stato preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Siena e rispettivamente presidente e membro del Comitato tecnico ordinatore delle Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Viterbo e della Facoltà di Lettere della Seconda Università di Napoli.

Insignito di innumerevoli onoreficenze per i suoi meriti scientifici (ricordo solo il premio per l'archeologia conferitogli dall'Accademia dei Lincei nel 1984), è stato membro di accademie e istituti culturali (è divenuto accademico dei Lincei nel 1996) ed ha fatto parte delle redazioni di diverse riviste specializzate. Era dal 1981 direttore del Centro, per suo merito dal 1990 diventato Istituto, per l'archeologia etrusco-italica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del quale aveva fatto, soprattutto negli anni più recenti, un dinamicissimo polo di ricerca e di elaborazione scientifica. Ha curato la progettazione scientifica e l'organizzazione delle grandi mostre internazionali 'Civiltà degli Etruschi' (1985) e 'La grande Roma dei Tarquini' (1990).

Il suo itinerario di studioso è per molti aspetti esemplare. Chi scorra l'elenco delle sue numerosissime pubblicazioni (circa quattrocento), non potrà non essere colpito dalla compattezza e razionalità del procedere dei suoi interessi. Agli anni sessanta e settanta risalgono alcune fondamentali edizioni di monumenti e di scavi: il libro sulla Tomba delle Iscrizioni di Cerveteri (1965), elaborazione della sua tesi di laurea, quello sui corredi delle tombe di Monte Michele al Museo Archeologico di Firenze (1969), il fascicolo del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* dedicato a Caere e al suo agro (1970), la pubblicazione degli scavi di Massaciuccoli, di Populonia e soprattutto delle numerose campagne condotte sull'acropoli di Volterra (1975) e, poco più tardi, l'avvio dell'edizione del *Corpus delle urne etrusche di età ellenistica* (1975). Attorno a queste fondamentali raccolte di documenti archeologici egli andava contestualmente articolando brillanti interventi a numerosi convegni, alcuni dei quali da lui stesso promossi e organizzati (in particolare, va ricordato il convegno senese 'Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche' del 1976). La razionalizzazione della struttura della *Rivista di epigrafia etrusca*, da lui fin dall'inizio caldeggiata, contribuì a fare di questa rubrica degli *Studi Etruschi* un agile strumento di conoscenza delle novità epigrafiche, che in numero sempre crescente vi convenivano da sovrintendenze e musei di tutti i paesi. Andavano prendendo forma in questo periodo con estrema chiarezza i suoi principali interessi scientifici, quelli di carattere epigrafico-linguistico e quelli storico-artistici, che contrassegneranno, con contributi sempre di prim'ordine, tutta la sua produzione.

All'attenzione per il documento archeologico si accompagnava in lui una sensibilità particolare per il rigore filologico nella restituzione dell'aspetto originario dei monumenti. Un orientamento questo che, se non nato, certo si era consolidato nel luminoso periodo (1968-72) della sua direzione del Centro di restauro della Soprintendenza Archeologica della Toscana, che il soprintendente Guglielmo Maetzke ebbe la lungimiranza di affidargli: un grande laboratorio, nato all'indomani della alluvione del 1966, del quale egli contribuì in maniera determinante a fare uno strumento prezioso non solo per il risarcimento dei materiali del Museo Archeologico di Firenze danneggiati dal disastro naturale, ma anche un eccellente centro di ricerche, al servizio di molte istituzioni museali e di tutela, non solo ita-

liane (straordinario insieme di competenze tecniche e operative, il cui destino appare oggi tristemente incerto: di ciò certamente egli si dorrebbe).

Già nei primi anni settanta è sensibile il suo interesse a riscoprire le origini della disciplina: alla ricostruzione delle vicende dell'antiquaria settecentesca, ma anche alle premesse di età rinascimentale e barocca e al tortuoso procedere degli studi all'inizio del XIX secolo, Mauro Cristofani ha dedicato numerosi e innovativi interventi, in parte confluiti nel volume monografico *La scoperta degli Etruschi* del 1983. Percorso esemplare, dicevo: è come se il giovane etruscologo cercasse di ancorare i termini del suo agire scientifico, da una parte vincolandoli a una base documentaria certa o filologicamente ineccepibile, e dall'altra cercando di conquistare la legittimazione storica della disciplina che professava attraverso la limpida ricostruzione del suo tormentato itinerario secolare.

Se questo lungo e fruttuoso momento formativo è sostanzialmente legato al periodo fiorentino, il tempo del suo insegnamento senese ha coinciso con la piena maturità, i cui splendidi frutti sono stati certo anche propiziati dall'incontro con quell'altra straordinaria personalità di studioso che fu Giovanni Previtali: i due ingegni si intesero immediatamente, e insieme fondarono Prospettiva, che doveva diventare un vivace strumento di discussione e di studio dei problemi del lavoro artistico nel tempo, mentre raccoglieva un gruppetto di giovani studiosi di archeologia e di storia dell'arte antica e moderna, che si riunivano in memorabili consigli di redazione nelle loro case fiorentine.

Certo anche da questa esperienza, che lo vide protagonista del dibattito culturale con editoriali e con eccellenti saggi (ricordo soltanto di quegli anni un decisivo intervento sul 'palazzo' di Murlo, sul primo numero della rivista, e uno stimolante lavoro sui fenomeni di acculturazione e sulla mobilità degli artisti di età arcaica in relazione alle pitture tombali di Tarquinia nel n. 7 dell'anno successivo), veniva maturando in lui l'idea di affrontare nel suo insieme il problema dell'arte etrusca. Un filone di ricerca al quale aveva continuato a dedicare buona parte delle sue energie, regalando alla comunità scientifica contributi fondamentali, dalla storica monografia sulle statue cinerarie chiusine di età classica, del 1975, dai decisivi lavori sulla più antica plastica antropomorfa in Etruria (1971-72), a quello sull'attività dei coroplasti veienti a Roma (1977). Il progetto sfociò nella monografia del 1978, uscita per i tipi di Einaudi, *L'arte degli Etruschi*, che recava il sottotitolo, certo volutamente provocatorio, di *Produzione e consumo*, nel quale si leggeva chiaramente il tentativo di superare le tendenze estremistiche, ampiamente diffuse in quegli anni, che privilegiavano l'aspetto della cultura materiale a discapito del mondo delle forme. La sua posizione sulla questione era chiarissima, e improntata a lungimirante consapevolezza, come si evince dalle parole con le quali nella introduzione esplicitava la sua angolazione critica: «Privilegiare enfaticamente il settore della cultura materiale ... ci sembra infatti compiere lo stesso errore di quella generazione che ci ha preceduto, la quale buttava i 'cocci' per conservare le statue e gli affreschi».

In tempi più recenti si era cimentato in grandi opere di sintesi su specifiche

classi di materiali, dalla bronzistica all'oreficeria alla ceramica, abordando anche tematiche cruciali della disciplina, come la talassocrazia etrusca (*Gli Etruschi del mare*, 1983) e la ricostruzione della più antica storia d'Etruria (*Saggi di storia etrusca arcaica*, 1987), ma aveva anche affrontato i grandi testi scritti, un campo in cui la sua competenza era indiscussa: i lavori sulle lamine di Pyrgi, cui dedicò diversi interventi a partire dal 1966 e la monografia sulla *Tabula capuana* (come il grande testo calendariale fu da lui denominato) del 1995, rappresentano in qualche modo i limiti temporali di una ricerca inesausta.

Ma i suoi interessi scientifici erano molteplici ed hanno comportato incursioni sulle problematiche istituzionali, sulle dinamiche economiche e sociali, sulla religione, e in particolare sulle credenze escatologiche degli Etruschi, cui nella maturità ha dedicato una parte non piccola del suo lavoro.

Ma fin dai primi scritti Mauro Cristofani ha mostrato una sensibilità tutta particolare anche per le civiltà che con l'Etruria sono venute a contatto. E se solo un presentimento di questo interesse rappresenta l'articolo del periodo 'calabrese' sulla bronzistica figurata di area sabellica, alla piena maturità risalgono i numerosi studi sulle comunità italiche stanziatesi ai confini dell'Etruria, dalla Campania al Veneto, dal Lazio all'Umbria al Piceno, e in particolare al loro patrimonio epigrafico (si veda per tutti il volume *Etruschi e altre genti dell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, del 1996) e alla loro cultura artistica (si veda ad es. la voce *Italica arte* nel secondo supplemento dell'*Enciclopedia dell'arte antica*, del 1995). La morte lo ha sorpreso nel pieno della sua energia intellettuale, mentre stava lavorando a una grande opera di insieme sui problemi delle culture italiche, della quale aveva impostato i primi capitoli.

Si concretizzavano in lui, insomma, la straordinaria ampiezza del campo visivo, la molteplicità di registri e di prospettive, le svariate competenze che, nella visione, a dire il vero un po' utopistica, di Massimo Pallottino si richiedono allo studioso di etruscologia e di archeologia italica.

Eccellente epigrafista attento ai problemi linguistici, competentissimo *connaisseur* del materiale archeologico e raffinato indagatore delle questioni relative al linguaggio formale, che sapeva valutare anche grazie a un 'occhio' di prim'ordine, sensibile alle esigenze dell'indagine storica, una qualità che si portava scritta nel 'codice genetico' che gli veniva dalla scuola di Pallottino, ottimo conoscitore dei problemi topografici e delle dinamiche sociali, con particolare riferimento al problema cruciale della formazione della città nell'Italia preromana, egli ha sempre avuto una altissima considerazione della sua funzione di studioso e di educatore. Nei nostri studi, la sopravvivenza di uno scritto specialistico dipende da vari fattori; ma è assai difficile che un lavoro di questo tipo possa considerarsi, a qualche decennio dalla sua redazione, ancora di qualche utilità pratica, inevitabilmente travolto dal ritmo incalzante dei nuovi rinvenimenti e dei nuovi modi di interpretarli. E allora l'importanza del nostro operare sarà commisurata all'impulso che esso in un determinato momento avrà saputo dare al progredire degli studi, alle forze in-

tellettuali che avrà saputo incanalare in una direzione piuttosto che in un'altra, fornendo gli strumenti teorici e euristici necessari.

Mauro Cristofani, crediamo, ha profondamente influenzato il corso della disciplina con i suoi lavori che, come soltanto i grandi studiosi sanno fare, irrompevano nella discussione scientifica con l'impeto, ma anche con il candore e la semplicità che derivavano da uno straordinario patrimonio di conoscenze, sempre presenti a una intelligenza vivida, che sbocciava con la spontaneità di un fenomeno della natura.

Diranno gli anni a venire quale sia il posto di Mauro Cristofani nella storia degli studi di antichità in Europa. Ma per noi è chiaro che il suo modo di affrontare la ricerca, sempre guidato dalla lucida consapevolezza della necessità di un approccio concreto ai problemi e dal rifiuto di ogni fumosità, il suo tentativo di mettere a punto nuove metodologie di indagine sulla documentazione dell'Italia antica, facendo ricorso, fin dai suoi primi lavori, alle decisive conquiste della moderna linguistica (sua grande passione e termine di confronto costante), dell'antropologia e delle altre 'scienze umane', gli hanno sicuramente conquistato un posto di rilievo nella storia della Etruscologia, attribuendogli un ruolo eminente in quella ristretta schiera di studiosi che, germogliati dal grande ceppo del magistero di Pallottino, hanno segnato il secolo che sta per chiudersi.

ADRIANO MAGGIANI